

# **SCUOLA**

per l'educazione dell'infanzia

# **MATERNAL**

**3**

*Sono nati molti bambini*

- La relazione sociale
- Bambino e tecnologie (inserto)
- Bambino nel teatro  
e nella produzione mediale
- Handicap e Nidi



**25 SETTEMBRE 1998 - ANNO LXXXVI**



**Direttore emerito:** Aldo Agazzi

**Direttore:** Giovanni Cattanei - **Comitato di Direzione:** Cesare Scurati,

Alessandro Antonietti, Paolo Calidoni, Luigi Morgano (Coordinatore)

**Redazione:** Anna Maria Bontempi

**scuola • cultura • educazione**

<b>EDITORIALE:</b> Dalla pedagogia della morte alla pedagogia della vita, <b>G. Cattanei</b>	5
Il bambino nel teatro, <b>G. Oliva</b>	7
Il bambino in televisione, <b>P.C. Rivoltella</b>	12
La fabbrica del sorriso: l'editoria per l'infanzia oggi, <b>M. Ferrari</b>	16
Il bambino nella produzione mediale, <b>P. Ardizzone</b>	20
PUNTO CONTRO PUNTO: Regole di normale eccezione, <b>C. Scurati</b>	22

**didattica • esperienze • laboratori**

MESSAGGI, FORME E MEDIA: <b>O. Cherubini, Mago Sales.</b> SPAZIO, ORDINE, MISURA: <b>L. Tomasi</b>	23
COSE, TEMPO E NATURA: <b>G. Imperatori.</b> DISCORSI E PAROLE: <b>R. Ceccattoni.</b> IL SÉ E	
L'ALTRO: <b>L. Bugnano, M. Puggioni.</b> CORPO E MOVIMENTO: <b>M. Balbo</b>	

**inserto**

Le tecnologie dell'informazione e il bambino della scuola materna, **L. Tomasi e M. Puggioni**

**organizzare la scuola • mondo infanzia**

<b>G. Franceschini, D. Vicentini, M.C. Moneta, V. Barassi, C. Martinenghi, C. Vit</b>	61
---	----

**quadrante professionale e legislativo** a cura di Mario Falanga

Programmi di sperimentazione, **Mario Falanga**

**testi ministeriali:** Nuclei di supporto all'autonomia, *Nota min. 28-7-1998, n. 86*. Per l'avvio dell'anno scolastico, *Circ. 30-7-1998, n. 337*. Domanda per commissioni giudicatrici di concorsi, *Circ. 4-8-1998, n. 346*

**angolo bibliografico**

**contributi:** Bambini al sicuro o bambini sicuri?, **P. Calidoni**  
dalle province

Fotografie: *Photo Studio 56*

Allegato il foglio didattico: **Le nostre cose... le sue cose**

Quindicinale per l'educazione dell'infanzia - Anno LXXXVI - N. 18 fascicoli all'anno - Direttore responsabile: Giovanni Cattanei - Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 15 del 4.2.1949 - Spedizioni in abbonamento postale /45%, art. 2, comma 20/b, legge 662/96 - Filiale di Brescia (ITALIA) - Direzione, Redazione, Amministrazione: LA SCUOLA S.p.A., 25186 Brescia - Via Luigi Cadorna 11 - c.c.p. n. 14407258 - codice fiscale - partita I.V.A. n. 00272780172 - Tel. centr. (030) 29 93 1 - Tel. Ufficio Abbonamenti (030) 29 93 246-29 93 286 - Telefax (030) 29 93 299 - Filiali: **00193 Roma** (Via Crescenzo, 23 - Tel. (06) 6875179-68803989 - Telefax (06) 6874939) - **40131 Bologna** (Via L. Cipriani, 5 - Tel. (051) 521090 - 521180 - Telefax (051) 521090) - **80137 Napoli** (Salita S. Elia, 19/21 - Tel. (081) 441200-441308 - Telefax (081) 441934) - **20136 Milano** (Viale Bligny, 7 - Tel. (02) 58300261 - 58301579 - Telefax (02) 58301315) - **70124 Bari** (Via Giulio Petrucci, 21/AE - Tel. (080) 5428647) - **65124 Pescara** (Via Donatello, 7/11 - Tel. (085) 74792 - Telefax (085) 74792) - **35129 Padova** (Via della Croce Rossa, 116 - Tel. (049) 8076775 - Telefax (049) 8076776) - **Pubblicità**: Ufficio Inserzioni Pubblicitarie Editrice La Scuola, via Cadorna, 11, 25186 Brescia - Tel. (030) 29 93 287 - Telefax (030) 29 93 299 - Stampa: Officine Grafiche La Scuola - 25186 Brescia.

Abbonamento annuo 1998-99: L. 74.000 pagabile in un'unica soluzione (estero via terra/mare L. 105.000 - tariffe differenziate per via aerea). Il presente fascicolo L. 4.200 (arretrato il doppio). **L'impegno di abbonamento è continuativo**, salvo regolare disdetta da notificarsi a mezzo lettera raccomandata.



## **Il bambino nel teatro**

(Gaetano Oliva, *Il bambino nel teatro*, Scuola materna per l'educazione dell'infanzia, anno LXXXVI n 3, 25 settembre 1998, pp. 7-11).

L'educazione ha costantemente bisogno di arricchire i suoi metodi e le sue formule ed è indiscusso, ormai, che l'arte drammatica, il teatro in particolare, costituisce un efficace mezzo di educazione per il fatto che fa appello all'individuo intero, alla sua profonda umanità, alla sua coscienza dei valori, alla sua più immediata e spontanea socialità.

Il problema del teatro, pur rientrando in quello più generale dell'educazione artistica, ha acquistato oggi un suo più spiccato interesse. Nel rinnovamento totale dei modi e delle forme attuali dell'educazione, solo ai nostri tempi si è cercato di approfondire le peculiarità che fanno del teatro uno strumento di educazione veramente adatto ai ragazzi, in relazione al diverso grado di sviluppo.

### **L'attore bambino**

È chiaro, infatti, che un vero e proprio teatro per ragazzi, o delle azioni sceniche a cui partecipano dei ragazzi, non è fatto che caratterizza esclusivamente il nostro tempo. Nonostante questo è opportuno considerare come solo in tempi recenti sia nata una viva attenzione, anche da un punto di vista legislativo, che controlla e tutela il rapporto esistente tra il bambino ed il teatro o, più in generale, il mondo dello spettacolo. In passato, infatti, i ragazzi fruivano di rappresentazioni teatrali che costituivano un momento di svago, un mezzo di istruzione o di educazione in relazione sia ai contenuti sia alle forme impiegate, oppure, spesso, partecipavano attivamente a rappresentazioni realizzate nell'ambito del loro ambiente scolastico, costruite con finalità educative secondo i principi pedagogici del loro tempo; inoltre, a volte, prendevano parte come veri e propri attori agli spettacoli messi in scena dalle compagnie teatrali. Si deve considerare però come, in particolare in quest'ultimo caso, il rapporto tra il ragazzo ed il mondo teatrale-artistico, sia come attore sia come spettatore, non era salvaguardato. da alcuna forma di tutela in relazione all'età del ragazzo stesso, alla sua situazione, al suo contesto di vita ed al delicato momento della sua crescita.

Le ricerche effettuate prevalentemente sulla scorta di induzioni basate, più che su documenti precisi, su accenni in margine all'argomento educazione, o su ritrovamenti archeologici fanno risalire l'origine dell'incontro dei fanciulli con il teatro già alle antiche civiltà. Nelle cripte e nelle sepolture di bambini egiziani, greci, romani, si sono trovati pupazzi articolati, assai somiglianti alle nostre marionette, che fanno pensare potessero costituire uno svago anche dei bimbi, come lo erano dei grandi. Sappiamo poi di certo che, nell'antica Grecia, il bambino, durante i suoi primi anni, veniva esercitato in giochi educativi atti ad indirizzarlo, tenendo conto dei suoi desideri e dei suoi istinti, verso il compimento della sua perfezione di adulto; e sappiamo pure, per quel che riguarda in maniera particolare forme educative tali da poter richiamare in qualche modo lo spettacolo, Platone, nelle *Leggi*, diceva che: [...] *tutti i bambini subito dopo i tre anni e fino a quando non siano giunti all'età di intervenire alla guerra, dovranno partecipare a determinate processioni e pubbliche preghiere [...] danzando e marciando ora più veloci, ora più lenti.*

Inoltre è storicamente noto, che il bimbo, nell'antica Grecia, fosse ammesso fin da piccolo a partecipare alle manifestazioni religiose e sociali, che si svolgevano in forma spettacolare e drammatica. Per questo, i fanciulli erano iniziati al canto e alla danza: si riteneva importante "la musica per la serenità dell'anima" e si pensava che fosse altrettanto efficace praticare "la danza [...]" che mette in forma rappresentativa con la mimica le parole della poesia, strumento di sentimenti elevati e civiltà". Rappresentò, così, uno dei compiti maggiori degli specialisti dell'educazione assicurarsi che la gioventù partecipasse con la massima dignità e comprensione a queste manifestazioni, che erano avvenimenti festivi della propria città, della propria patria, di una civiltà e che già proprio in queste circostanze, nel bambino fosse educato l'uomo e il cittadino.

Nel medioevo, il teatro, in tutte le sue forme: rappresentazioni sacre, misteri, farse, moralità, attira le folle, alle quali, come è facile constatare da documenti figurativi, si mischiano come spettatori

anche i bambini. Siamo certi poi che i fanciulli partecipano anche come attori alle numerose figurazioni, necessarie per le fastose messe in scena. Esistono documenti di tale periodo, che attestano la partecipazione di fanciulli e di fanciulle a spettacoli teatrali. Riferisce il D'Ancona, nel suo noto e classico libro sulle *Origini del teatro in Italia*:

[...] e siam pur giovanotti;  
Però scusate e' nostri teneri anni  
S'e' versi non son buoni ovver ben  
detti,  
Nè sanno de' signor vestire i panni,  
O vecchi, o donne esprimer fanciulletti;  
Puramente faremo e con amore:  
Sopportare l'età di qualche errore.

Sul principio, fanciulli furono anche gli attori nelle commedie profane, come si intende dalla lettera del Castiglione sulla rappresentazione fatta ad Urbino della *Calandra*. L'esempio dei giovani all'interno delle corti, era seguito dalle giovanette nei conventi, vi fossero per monacarsi o "soltanto ivi poste in serbanza", in convento, naturalmente, erano accentuati gli scopi educativi. L'uditario era composto, anch'esso, per la massima parte, di fanciulli, perché gli spettacoli miravano soprattutto a confermare nella devozione e a correggere le cattive inclinazioni. Il teatro, così, voleva essere una scuola diretta di costumi.

Nonostante ciò se ne compiacevano anche i genitori, che conducevano i figlioli alle rappresentazioni, giacché, sebbene queste mirassero soprattutto all'educazione infantile, vi recitassero i fanciulli e fossero date per i fanciulli, anche i grandi se ne dilettavano. Con la Riforma Cattolica e con la Controriforma, in pieno '500, dall'elevata azione educativa di San Filippo Neri nascono gli Oratori, illustrati dalle musiche del Palestrina. L'eredità fiorentina delle Sacre Rappresentazioni, rivissuta nelle sue intenzioni più edificanti, e, per questo, spogliata dagli elementi spettacolari, si incontra qui con l'alta ispirazione della nuova musica. L'Oratorio è già opera moderna; esso, pertanto, si colloca tra le più alte manifestazioni dell'arte scenica e musicale. L'antica laude vi è trasformata dall'introduzione di recitativi e di cori, diventando via via una composizione nuova ed originale, che sempre più andò sostituendo l'elemento originario con motivi di respiro epico. I fanciulli ebbero un ruolo importante furono attori e cantori. Così San Filippo è legato non solo allo sviluppo della musica moderna, ma anche a quello del moderno teatro di ragazzi. Fu proprio San Filippo, infatti che, insieme coi Gesuiti, il cui teatro fiorì poco dopo, nel Sedicesimo e Diciassettesimo secolo, in tutti i loro collegi, quando per la prima volta la recitazione teatrale dei giovani si inserì nel quadro dei loro studi, venne a creare una tradizione che, riconosce nel teatro, in particolar modo giovanile, un'alta e precisa funzione educativa.

Il teatro che i Gesuiti ebbero a Roma, al Collegio Romano, fondato nel 1551 da S. Ignazio, fu considerevole anche dal lato letterario. Vi recitarono gli allievi di seconda classe di retorica e di filosofia, appartenenti alle migliori famiglie, e il pubblico era costituito dai personaggi più distinti e più autorevoli della città. I Gesuiti ebbero il loro collegio e il loro teatro non solo in tutti i maggiori centri d'Europa, ma anche in America e in Asia. I Gesuiti diedero alle rappresentazioni teatrali un grande sviluppo. Essi, perciò, conservarono l'uso delle Università di rappresentare drammi.

Ritenevano che il sistema, liberato dagli abusi che ne potevano derivare, offriva un nuovo mezzo per sviluppare nei cuori degli allievi e degli spettatori, i sentimenti più generosi, per fortificare la loro educazione religiosa e sociale.

Nel 1599 apparve la *Ratio studiorum* già frutto, com'è noto, di lungo e faticoso lavoro, fino a diventare il testo esemplare dell'educazione giovanile della Controriforma. La *Ratio* ha cura di sottomettere a regole severe e precise anche il teatro. Le tragedie e le commedie devono essere solo latine, come prescritto dall'articolo 13 delle Regole per il Rettore. L'argomento "sia sacro e pio; e non vi si intercali nulla che non sia latino e decoroso, che non vi si introducano né personaggi, né abiti muliebri".

A queste prescrizioni generali se ne aggiunsero molte altre, provenienti dalle varie congregazioni provinciali, tutte ispirate a grande severità. Col tempo, vennero apportate parecchie modifiche; si cominciarono a rappresentare di tanto in tanto lavori in volgare, balletti, e si introdussero personaggi femminili. Il lato più originale del teatro dei Gesuiti però è il balletto, la principale attrattiva dei loro spettacoli. Facendovi danzare i loro scolari, essi si conformavano al gusto del tempo, credendo senz'altro di impartire ai giovani della nobiltà i primi elementi di un'arte necessaria per ben comportarsi nella vita. Il consenso della gente a questi spettacoli fu notevole, tanto da confermarne l'uso nonostante le numerose critiche che non tardarono ad arrivare.

Molti Padri della Compagnia hanno scritto molto sui balletti, anche vere e proprie trame, tanto che può dirsi che essi per primi abbiano posto le regole di quest'arte. Ai migliori allievi spettava il compito di apparire in teatro. Inoltre, i Gesuiti, introdussero delle regole di recitazione e per far meglio comprendere la "parte": ad esempio, facevano in modo che il testo teatrale fosse tradotto nella lingua degli scolari. Si desiderava, inoltre, che alle prove, amici, genitori o estranei formassero un pubblico ristretto, per preparare il giovane attore ad affrontare il grande pubblico.

Con la comparsa della Commedia dell'Arte e la nascita delle prime compagnie teatrali, la presenza dei bambini sulla scena fu ancora più determinante. Bambini e ragazzi diventarono acrobati, giocolieri, veri e propri attori in "maschera". Si cominciò a tramandare il mestiere dell'attore di padre in figlio, fino a costituire delle intere famiglie di attori. Naturalmente visto la povertà di tale mestiere e la natura girovaga, per questi fanciulli analfabeti il teatro, divenne una sorta di "scuola". Infatti, imparavano a leggere e a scrivere attraverso i testi teatrali che usavano per recitare.

Nel 700 il ruolo dei bambini e dei ragazzi è determinato dallo sviluppo dell'opera cantata e dalla nascita del Melodramma. Le "voci bianche" dei fanciulli erano seguite attentamente dai maestri di musica. I migliori venivano sottoposti a evirazione per conservare le caratteristiche vocali e tonali anche dopo lo sviluppo. Questo fenomeno era già presente nei secoli precedenti, ma nel 700 si accentua.

Nell'Ottocento, negli Oratori Salesiani, risorge il teatro giovanile anche se secondo toni più sommessi in relazione al diverso secolo ed alle istanze più popolari del movimento salesiano. I fanciulli cominciarono presto a recitare qualche farsa o commedia sul palcoscenico, eretto per le accademie, nelle scuole e negli oratori. Don Bosco riscontrò subito come il teatro potesse essere un'attività tale da esigere tutta la sua previdente attenzione. Preparò addirittura un regolamento di 19 norme, noto sotto il nome di *Regole pel Teatrino*. La funzione di tale teatro doveva essere quella di divertire ed istruire. La recitazione era vista come mezzo per imparare a declamare e a leggere.

L'Ottocento è anche il secolo della nascita e del "tramonto del grande attore": la Duse, Zucconi, Novelli, ecc. grandi attori e figli di guitti. Le loro vite sono passate attraverso un'infanzia misera, senza soldi, senza scuole; infatti, il mestiere dei genitori, la loro condizione nomade, non permetteva nessun tipo di studi regolari.

La chiusura e l'autosufficienza del mondo comico, la sua indipendenza e la sua separazione rispetto la società, non stimolava certo l'emulazione dell'educazione scolare, l'autodidattismo inteso come sforzo per appropriarsi, sia pure con le sole proprie forze, dei dettami e delle norme della cultura ufficiale. Gli attori imparavano dai testi drammatici, costretti per mestiere ad una familiarità continua con buone frasi apprese a memoria, ad una convivenza stretta ed approssimativa con una lingua "alta" di cui ignoravano i meccanismi. Inoltre, poiché il teatro era essenzialmente un'impresa economica, alcuni di essi dovevano imparare una lingua commerciale, quella dei contratti e delle lettere d'affari, non molto diversa da quella dei comunicati stampa.

È solo all'inizio del Ventesimo secolo, che si comincia ad affermare un orientamento più libero nella pratica educativa, e che si acquista un concetto più chiaro dell'indole e della funzione del teatro per i ragazzi. Innanzi tutto s'è cominciato a sentire il bisogno di creare un vero e proprio teatro per la fanciullezza, che risponda nella maniera più adeguata e spontanea agli interessi, alle attitudini, alle caratteristiche dell'anima infantile. Inoltre, viene di fatto regolata la presenza sulla scena dei fanciulli, attraverso una serie di forme legislative.

## **La tutela del bambino: la legislazione**

È interessante notare come attualmente il bambino partecipi a realizzazioni artistiche e spettacolari per la maggior parte cinematografiche e televisive, mentre il teatro ha assunto un ruolo meno di primo piano, per svariate ragioni. Infatti, è diffusa la tendenza ad impiegare ragazzi di varie età, anche molto piccoli, in spot pubblicitari e film, per il fatto che attirano fortemente l'attenzione del pubblico adulto, ed in particolare di intere famiglie, più sensibili al mondo dell'infanzia ed ai suoi aspetti riguardanti il quotidiano, ed anche del pubblico di ragazzi, per i quali la maggior parte degli spettacoli, soprattutto quelli televisivi, sono pensati con la duplice funzione di divertire e di educare. La materia, in relazione alla partecipazione attiva del ragazzo nella preparazione e nella rappresentazione di uno spettacolo teatrale o nelle riprese cinematografiche, è disciplinata dall'art. 4, comma 30 e dall'art. 5 lett. f) della legge 17 ottobre 1967, n. 977.

L'età professionale in altri settori è fissata a quindici anni compiuti, ma nel settore dello spettacolo è elevata al compimento degli anni diciotto. Tuttavia, in base all'art. 4 della legge, i minori degli anni diciotto possono partecipare alla preparazione o rappresentazione di spettacoli o a riprese cinematografiche previa autorizzazione dell'Ispettorato del Lavoro della provincia in cui deve essere prestato il lavoro, autorizzazione subordinata a condizioni esplicitamente previste dal legislatore. Prima di elencare queste condizioni, meritano un chiarimento i termini di "preparazione" e "rappresentazione di spettacoli". Per partecipazione alla *preparazione* deve intendersi la prestazione lavorativa del fanciullo (minore che non ha compiuto i 15 anni) o dell'adolescente (minore di età compresa tra i 15 e i 18 anni), cui siano state affidate mansioni artistiche sia all'allestimento di uno spettacolo teatrale o televisivo sia alla ripresa cinematografica, ad esempio in qualità di aiuto operatore cinematografico. Per partecipazione alla *rappresentazione* di spettacoli deve intendersi, in genere, la prestazione del minore in mansioni artistiche con o senza ruolo. L'autorizzazione, mediante l'atto amministrativo dell'Ispettorato del Lavoro (più esattamente trattasi di una dispensa, cioè della rimozione di un divieto di carattere generale), all'occupazione de fanciulli o adolescenti presuppone le seguenti condizioni:

1. l'assenso scritto di chi esercita la patria potestà sul fanciullo o adolescente;
2. "conforme parere del prefetto" sull'occupazione. Data la formulazione legislativa, tale parere, soprattutto se negativo, deve ritenersi obbligatorio e vincolante ai fini del provvedimento di autorizzazione;
3. esistenza di soddisfacenti condizioni atte ad evitare lavori pericolosi, attività protratte oltre le ore 24, e che possano comunque pregiudicare la salute e la moralità del minore, e l'eventuale obbligo scolastico. I minori possono essere ammessi al lavoro solo se riconosciuti idonei alla specifica attività lavorativa di cui trattasi, in seguito ad una visita medica pre-ventiva, comprovata da certificato che deve essere allegato al libretto di lavoro per le attività a carattere continuativo sono previste viste mediche periodiche ad intervalli non superiori ad un anno (art. 8 e 9). Quanto all'adempimento dell'obbligo scolastico, l'art. 8 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859 impone ai genitori o a chiunque ne faccia le veci, che l'alunno consegua il diploma di licenza di scuola media, - chi non l'abbia conseguito è prosciolto dall'obbligo se, al compimento del quindicesimo anno di età, dimostri di avere osservato per almeno otto anni le norme sull'obbligo scolastico;
4. esibizione presso l'ufficio dell'Ispettorato della sceneggiatura cinematografica o del copione teatrale o radiotelevisivo al fine di esaminare anzitutto il requisito della moralità dei dialoghi e delle scene nelle quali sarà impiegato il fanciullo o l'adolescente.
5. allontanamento del minore dal luogo di lavoro, subito dopo aver reso la prestazione lavorativa. Tale divieto nei confronti dei fanciulli e degli adolescenti che non abbiano compiuto i sedici anni e delle donne fino a diciotto (per le mansioni, ad esempio, di aiuto operatori) può essere rimosso dall'autorizzazione dell'Ispettorato del Lavoro per i lavori nelle cabine di proiezione cinematografica dovendosi considerare le cabine di proiezione come pertinenza della sala cinematografica. Il divieto sembra sussistere anche per fanciulli o adolescenti che dovessero essere adibiti alla vendita, nella sala, di bibite o dolci, o alla pulizia dei locali, negli intervalli dello spettacolo. A contraria soluzione sembra doversi pervenire per quanto concerne i fanciulli (di età

non inferiore agli anni quindici) o gli adolescenti da adibire ad es. alla cassa di cinematografi in qualità di contabili-cassieri, con o senza obbligo di compilare i *borderò*, e i minori in genere da adibire alla pulizia dei locali di spettacolo, fuori degli orari degli spettacoli e nel rispetto delle condizioni previste dall'art. 7.

Tale interpretazione sembra la più aderente allo spirito della legge che non ha inteso vietare l'occupazione in relazione al "luogo" in cui la prestazione verrebbe effettuata, ma piuttosto a motivo dello spettacolo che in dette sale viene rappresentato. Non sembra, inoltre, che il divieto cui s'è fatto cenno, e limitato dalla legge alle sale cinematografiche, possa estendersi alle sale teatrali; in questo caso infatti il legislatore sarebbe stato più esplicito; oltretutto il divieto - come ricorda la relazione al disegno di legge – è stato posto in armonia con le disposizioni che vietano ai minori di diciotto anni la visione di determinati spettacoli (cinematografici).

Inoltre l'Ispettorato del Lavoro stabilisce particolari prescrizioni da osservare a seconda dell'età del minore in aggiunta a quelle generali inerenti la salute e la integrità psico-fisica, la moralità, l'osservanza dell'obbligo scolastico, l'orario di lavoro ed i riposi.

#### *Fino a sei anni*

1. Deve essere posto a disposizione dei genitori o del tutore un locale idoneo atto a garantire il soddisfacimento delle principali esigenze fisiologiche del bambino, fino ad un anno di età deve essere assicurata la reperibilità di un pediatra da consultare in caso di necessità;
2. deve essere impedito che il fanciullo venga esposto in maniera diretta a fonti di luce viva o a radiazioni calorifere e deve essere assicurato che le condizioni di lavoro non implichino esposizioni a sbalzi termici;
3. deve essere impedito che il bambino venga esposto a fonti di rumore particolarmente intense e che eccedano i 90 db;
4. l'impegno lavorativo non potrà in alcun caso superare le tre ore giornaliere per, i bambini fino ai tre anni, le quattro ore giornaliere per i bambini fino ai sei anni e deve avvenire in presenza del genitore o del tutore o di persona da questi espressamente delegata;
5. il bambino fino ai tre anni non dovrà essere sottoposto a truccatura, dai tre ai sei anni per la truccatura non dovranno essere usate sostanze nocive o comunque note quali potenziali allergizzanti.

#### *Da tre a sei anni*

1. Deve essere posto a disposizione dei genitori o del tutore un locale idoneo atro a garantire il soddisfacimento delle principali esigenze fisiologiche del bambino;
2. deve essere impedito che il bambino venga esposto in maniera diretta a fonti di luce viva e a radiazioni calorifere e deve essere assicurato che le condizioni di lavoro non implichino esposizioni a sbalzi termici;
3. deve essere impedito che il bambino venga esposto a fonti di rumore particolarmente intense e che eccedano i 90 db;
4. l'impegno lavorativo non potrà in alcun caso superare le quattro ore giornaliere e deve avvenire in presenza del genitore o del tutore o di persona da questi espressamente delegata;
5. per la truccatura non dovranno essere usate sostanze nocive o comunque note quali potenziali allergizzanti.

#### *Da sei a quindici anni*

1. Il periodo di tempo impiegato nella frequenza della scuola e le ore lavorative non devono complessivamente superare le 7 ore giornaliere e le 35 settimanali;
2. deve essere impedito che il bambino venga esposto in maniera diretta a fonti di luce viva, senza appositi occhiali protettivi o schermi adeguati, e a radiazioni calorifere, e deve essere assicurato che le condizioni di lavoro non implichino esposizioni a sbalzi termici;
3. deve essere impedito che il bambino venga esposto a fonti di rumore particolarmente intense;
4. per la truccatura non devono essere usate sostanze nocive o comunque note quali potenziali allergizzanti;

5. la prestazione lavorativa deve avvenire in presenza del genitore o del tutore o di persone da questi espressamente delegate.

*Da quindici a diciotto anni*

1. Il periodo di tempo impiegato nella frequenza di scuola e le ore lavorative non devono complessivamente superare le 8 ore giornaliere e le 40 settimanali;

2. per la truccatura non devono essere usate sostanze nocive o comunque note quali potenziali allergizzanti;

3, deve essere impedita l'esposizione a radiazioni calorifere senza adottare tutti gli accorgimenti tecnici atti ad evitare pregiudizio alla salute, l'esposizione a fonti di luce viva senza appositi occhiali protettivi o schermi adeguati, l'esposizione a fonti di rumore particolarmente intense.